QUADRANTE 13

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Direzione: Milano, via Brera 21, 82-542
Concessionari esclusivi per la vendita:
A. e G. Marco, San Damiano 3, Milano
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO
(Maggio XII)

URBANISTICA ANNO XII - LA CITTÀ CORPORATIVA (G. L. Banfi e L. B. di Belgioioso)
LE CORBUSIER A ROMA (P. M. Bardi)
URBANISMO E ARCHITETTURA SECONDO LE CORBUSIER
MISURE D'INSIEME (Le Corbusier)
INTERPRETAZIONE DI LE CORBUSIER (Dado)
UNA CASA GIREVOLE (P. L. Nervi)
DOPO IL CONGRESSO D'ATENE
IL LIDO DI BARCELLONA NEL PROGETTO DEL « GATEPAC »
CINEMATOGRAFIA ITALIANA SEMPRE IN RINASCITA (E. Cauda)
QUALCHE LIBRO (di E. A. Griffini)
CORSIVI di G. N. e F. M.
8 DISEGNI, di Le Corbusier e P. L. Nervi
7 TAVOLE ILLUSTRATE
2 TAVOLE FUORI TESTO A COLORI

URBANISTICA ANNO XII
LA CITTÀ CORPORATIVA

Nessuna equazione può esprimere il corso di un ruscello: solo incanalandolo tra due argini rettilinei, l'uomo può battezzarlo con un'espressione lineare. La natura non è legata dalle leggi umane.

Il selvaggio vede la foresta vergine dilagare, avanzando con le radici nella terra e con le fronde sul cielo, seguendo il bisogno di sole: vede i fiumi incidere tortuosamente il suolo, tuffarsi nelle cascate rumorose, annegare nei laghi: il suo sguardo segue la linea frastagliata delle coste sul mare e il profilo vago delle montagne all'orizzonte.

La natura cela nel suo intimo l'ordine che la costituisce per offrire all'uomo il suo aspetto pittoresco. L'antigeometrico e la forma irregolare sono le sensazioni che egli ricava dal mondo esterno.

L'uomo prende in mano l'aratro, i solchi che egli traccia nella terra sono rettilinei e paralleli: costruisce la casa, i muri si incontrano ad angolo retto e gli spigoli riflettono il filo a piombo. Questa è l'opera dell'uomo, l'ordine è dentro di lui, la geometria ne è l'estrinsecazione.

Narra Vitruvio nel VI libro dell'architettura che Aristippo, filosofo socratico, gettato da un naufragio sulla riva della isola di Rodi, avendo scorto delle figure geometriche tracciate sul suolo avesse esclamato dinnanzi ai compagni: « evviva! guardate il segno degli uomini ».

La natura nella esuberante scenografia non presenta mai elementi legati da rapporti architettonici: alberi, prati, rocce, le macchie dei boschi, le nubi nel cielo, sono masse mutevoli indipendenti accostate in forme, colori e disposizioni casuali.

Natura non è architettura.

Anche il pittore, che è in immediato contatto della natura e trae da essa la inspirazione più feconda, nel creare l'opera d'arte trasforma le varie sensazioni in un organismo pittorico che riflette il suo potere ordinativo. Egli crea il quadro. Dal Pinturicchio e da Leonardo al Caravaggio e al Magnasco, fino ai pittori contemporanei, è l'uomo che ha dato la forma all'opera d'arte, creando rapporti complessi tra elementi naturali in cui colori e masse si contrappongono equilibrandosi.

Il primo uomo che ha camminato dritto davanti a sè, ha creato la retta, quando ha lanciato una pietra ha intuito la parabola, ha sentito il cerchio osservando il propagarsi delle onde prodotte dalla caduta di un grave nell'acqua; lo spostamento dell'ombra di un albero sul terreno gli ha dato l'idea dell'angolo.

Le figure hanno acquistato la terza dimensione, sono diventate dei solidi: così è nata la geometria. L'uomo, conscio della forza di questa sua conquista, l'ha imposta alla natura: ha sovrapposto il regolare all'irregolare esaltando la sua creazione nell'architettura. Nel campo intellettuale è nata la filosofia dei numeri, nel campo politico e sociale sono nati lo Stato e la città.

Quando gli uomini per le loro ragioni di vita si sono trovati nella necessità di riunirsi per fondare una città in terreni non ancora sfruttati, ne hanno studiato uno schema. La costa offriva i suoi golfi e i suoi promontori difesi dal mare; i colli dirupati e isolati nella pianura la loro posizione preminente, ma lo schema della città è indipendente dalla natura del suolo.

I greci tracciarono la città Ippodamica sulle coste dell'Asia Minore e della Sicilia, segnando il terreno con la croce delle due vie principali taglianti ad angolo retto le vie secondarie eguali e parallele, senza tener conto dei dislivelli e delle asperità. La città sorgeva abbarbicata alla terra mantenendo il suo schema profondamente astratto, manifestazione della mentalità greca elevata alla più alta cerebralità.

I romani piantavano il loro accampamento, prima traccia della città, scegliendo il luogo più adatto come ubicazione e come natura del suolo.

Città Ippodamica e Romana, sovrappongono il loro rigido schema alla natura, ma lo spirito essenzialmente realistico e pratico dei romani, fa della loro città una cosa viva, la cui vitalità si manifesterà nei secoli successivi, mentre la città di Ippodamo, resta meraviglioso documento storico, espressione plastica della più alta forma di collettivismo che ha saputo raggiungere un'unità spirituale.

Lo schema della città regolare è nel campo urbanistico la manifestazione di una collettività organizzata gerarchicamente, indirizzata e guidata da una mente ordinativa. La pianta di una città è nella storia l'indice più chiaro della linea politica, è il termometro del grado sociale raggiunto da un popolo. Da Pechino a Babilonia, a Priene, e Solunto, e alle città Romane, quello che ai nostri occhi appare come il prodotto di una teoria estetica ha le sue radici profonde nella organizzazione sociale: è lo stesso sintomo che affiora colle stesse caratteristiche in tempi diversi e in luoghi divisi da continenti e da mari. La corrente zampillata da varie sorgenti, si incanala tra le sponde della tradizione.

La città regolare sopravvive nel disordine del Medioevo, mantenendo le caratteristiche romane, quando le esigenze sociali richiedevano la fondazione di una colonia. Montpazier, sulla fine del XIII secolo, ha ereditato le forme e lo spirito delle città romane; la piazza del Duomo e la piazza del Mercato, centro spirituale ed economico, sorgono dove erano stati il Foro e la Basilica.

La nuova concezione umanistica dello Stato, sorta agli albori del Rinascimento, trova la corrispondente espressione urbanistica, nelle città studiate dal Filarete, dal Peruzzi, dall'Alberti e più tardi dallo Scamozzi. Ancora una volta l'urbanistica riflette la politica rappresentandola plasticamente: il nuovo schema, che rientra nella tradizione in quanto è schema geometrico, segna, colla città stellare,